

**Stralcio da riflessioni di un detenuto della Casa circondariale di Modena consegnate a mano  
alla Garante delle persone private della libertà per la Regione Emilia-Romagna  
10 dicembre 2012 - Giornata dedicata alla dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo**

(...) L'Italia tutta necessita di un rinnovamento sociale, culturale e civile. Bisogna combattere per sostenere le fasce più deboli della popolazione. Bisogna dare un'anima a una società frammentata e incattivita. E' tempo di coesione e di ricostruzione. Soprattutto etica.

Dobbiamo non attendere ma trovare quel qualcosa che di senso all'esistenza, il senso del punire e dell'essere punito.

E a questo punto non si può continuare ad ignorare che sono necessari i possibili significati di morale per uscire da una condizione di solitudine in cui versano decine di migliaia di reclusi. **Ci vogliono proposte capaci di vincere l'ozio e spezzare la solitudine in cui spesso i detenuti restano confinati.** Il compito di tutti gli operatori penitenziari non è certo semplice, ma la **rieducazione del detenuto non deve diventare un aspetto secondario rispetto alla condanna.**

**Non è sufficiente solo la punizione, ma occorre si faccia tutto ciò che è possibile per correggere e migliorare.** Altrimenti, **invece di contrastare, si accentua l'inclinazione a delinquere. In questi ambienti si possono più facilmente smarrire il senso della vita e il valore della dignità personale, cedendo alla sfiducia e alla disperazione (vedi i numerosi suicidi).**

**In Italia non esiste il processo accusatorio** in cui la prova si forma durante il processo stesso, anche grazie alle indagini del difensore.

Napolitano ha evocato "un'emergenza assillante", una "prepotente urgenza", e deplorato "l'incapacità della politica a produrre scelte coraggiose, coerenti e condivise".

Napolitano ha ribadito una posizione che gli appartiene fermamente. Non c'è dubbio che l'abbia fatto in termini più forti che mai, soprattutto riguardo alla questione spinosissima delle misure di clemenza. Anche qui gli strafalcioni non sono mancati. Si è letto che i "padri costituenti hanno voluto" l'art.79, che impone, per il varo di Amnistia e Indulto, una maggioranza addirittura di 2/3 del Parlamento: ma quella maggioranza così enorme non ha a che fare coi padri costituenti, bensì coi loro pronipoti, che nel 1992 votarono la modifica costituzionale, per coprire le "ultime misure d'indulgenza destinate alla classe politica in tempesta: era il loro infantile "ci perdoniamo e non lo faremo più", dopo di che hanno continuato in tanti prodigamente a farlo, e hanno chiuso a tripla mandata le galere dei poveracci. Fino al 2006 dell'indulto, episodio decisivo dei nuovi tempi politici, sul quale la lezione non è stata ancora tratta, quando non la si tratta alla rovescia.

Chiunque avesse un'esperienza vissuta o dottrinale del problema sapeva allora, e avvertì che l'indulto senza amnistia non avrebbe arrecato sollievo alla crisi della giustizia, perché l'indulto riduce la pena ma non estingue il reato, quindi non tocca la discarica enorme dei processi pendenti che intasano i tribunali e si traducono nell'ingiustizia ulteriore delle prescrizioni, a vantaggio degli imputati ricchi, che usano avvocati e pratiche dilatorie. Si ottenne che "almeno" all'Amnistia non si arrivasse, mutilando così l'indulto del suo complemento necessario: non sarebbe uscito nessun delinquente, si sarebbero svuotati gli armadi.

(...)

Qualcosa in più si poteva e si doveva fare nel 2006 per evitare che il sovraffollamento toccasse un nuovo record di detenuti (67mila, in uno spazio di 45mila). Il Governo avrebbe dovuto accompagnare l'Indulto a misure di depenalizzazione e di pene alternative, invece successe il contrario, **varando e aggravando le leggi, contro i tossicodipendenti o gli stranieri, fatte apposta per riempire le galere di persone di scarto.**

(...)